

BOZZA NON CORRETTA

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN VENETO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione di rappresentanti della procura di Venezia.

La seduta inizia alle 14.30.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Venezia, in particolare del dottor Giorgio Gava, del dottor Andrea Petroni e del dottor Giovanni Zorzi.

Comunico che gli auditi hanno preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola al sostituto procuratore Giorgio Gava per una relazione introduttiva.

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sono Giorgio Gava, sostituto procuratore della Procura ordinaria di Venezia e contitolare del procedimento 3574/2017/DDA, consegnato con la dottoressa Lucia D'Alessandro. Si tratta del procedimento nel cui ambito si è pervenuti al sequestro di depositi di materiale qualificato come Ecocem, Ecocem Base, Ecostab

BOZZA NON CORRETTA

depositato in due aree, principalmente: nel comune di Paese, sull'area cosiddetta «cava campagnole», e nel comune di Noale, su un'altra area. L'indagine è già stata definita, nel senso che è stata già esercitata l'azione penale ed è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio. Questo è lo stadio del procedimento.

In tale ambito, è stata chiesta la misura cautelare del sequestro preventivo. Per quanto concerne questi due depositi di materiale, parliamo di circa 210.000 tonnellate di materiale depositato nel comune di Paese e di circa 80.000 tonnellate di materiale depositato nel comune di Noale. L'indagine è relativa all'operatività della società Cosmo Ambiente Srl, società espletante attività di recupero rifiuti in regime ordinario presso l'impianto ubicato in Noale, via Feltrin n. 125, società operante all'epoca dell'attività di indagine, sulla scorta di autorizzazione integrata ambientale (AIA) rilasciata con DGR n. 213/2013.

Le indagini relative a questa società sono iniziate per effetto di operazioni di intercettazione telefonica di altro procedimento, da cui emergeva l'intendimento di affidare alla società Cosmo un certo servizio di gara, facendo in qualche modo intuire che questa società, rispetto al problema dell'amianto, non era particolarmente rigorosa, quindi si sarebbe prestata a tenere nascosto il problema dello smaltimento illecito dell'amianto. Da qui l'avvio di approfondimenti sull'operatività di questa società, che inizialmente erano volti ad approfondire questa gestione di rifiuti contaminati dall'amianto.

Progressivamente, l'indagine si è estesa e ha abbracciato la complessiva operatività di questa società. Per quanto concerne la gestione di rifiuti contaminati dalla presenza della presenza d'amianto, effettivamente, è stato riscontrato che la società introitava rifiuti da demolizione dove vi erano particelle di amianto, in taluni casi, e non c'era un controllo rigoroso in entrata di quello che arrivava. Una volta che queste partite arrivavano, non c'era neanche dopo un'attività puntuale volta alla selezione e alla separazione di queste particelle d'amianto, con il risultato che la società esitava, al termine del proprio processo produttivo, alla stregua di materie prime e secondarie prodotti che erano contaminati da tale presenza d'amianto, questo in un contesto dove la legislazione italiana vieta tassativamente la produzione e la commercializzazione di prodotti contenenti amianto. Basta considerare l'articolo 1, comma 2, della legge n. 257 del 1992.

Da qui l'indagine si è estesa al fine di verificare complessivamente le caratteristiche dei prodotti esitati da questa società, attenzionando soprattutto i prodotti destinati ad essere utilizzati come rilevati e sottofondi stradali nell'ambito di opere di un certo rilievo. Anche in questo caso sono emerse irregolarità, forse ancora più rilevanti, in termini di quantitativi. È emerso che la società introitava ingentissimi quantitativi di rifiuti senza svolgere a monte una selezione di quello

BOZZA NON CORRETTA

che riceveva. Una cospicua parte di questi rifiuti non era accompagnata da analisi atte a verificarne l'eco-compatibilità. Non c'erano analisi, in accompagnamento a questi rifiuti, che evidenziassero se era o non era rispettato il cosiddetto «test di cessione», cioè il test che viene fatto per verificare se un rifiuto sottoposto ad acqua piovana rilasci inquinanti nell'ambiente. Il test di cessione è una simulazione di quello che succede quando il rifiuto viene sottoposto a pioggia.

PRESIDENTE. Sul momento, mentre si fanno i lavori, qual è l'organo preposto a controllare che quello che viene utilizzato sia tutto in regola (certificazione e test di cessione)?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Chi lavora all'interno dell'impianto, chi accetta i rifiuti dovrebbe innanzitutto preoccuparsi di verificare bene quello che riceve. Se conosco bene quello che ricevo, dopo posso svolgere operazioni di trattamento commisurate a quello che ricevo. Se io non ho le idee chiare su quello che sto introitando, è un po' difficile approntare trattamenti volti a gestire nel modo migliore quello che ricevo, se non so neanche bene di cosa si tratta.

Chi presso l'impianto riceveva questi rifiuti, evidentemente il responsabile dell'impianto, avrebbe dovuto organizzare l'impianto. Alla fine, gli imputati sono i responsabili dell'impianto. È proprio un discorso di organizzazione generale.

PRESIDENTE. Questo punto mi è ben chiaro. Non ho ben chiaro, invece, cosa dovrebbe accadere in uscita. Quando questo materiale esce da quell'impianto e va a finire nel cantiere del sottofondo stradale, nel cantiere del sottofondo stradale chi dovrebbe controllare...

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Ci stavo arrivando. Avevo cominciato a rappresentare i vari profili di problematicità. Il primo profilo di problematicità è in entrata, quindi cosa l'impianto riceve. I problemi spesso nascono dall'inizio. In ingresso, come ho già detto prima, ad esempio sui rifiuti da demolizione, non c'era un gran controllo volto a verificare la presenza di contaminazione d'amianto. Sugli altri rifiuti in generale non c'era un controllo in entrata volto a verificare bene le caratteristiche dei rifiuti. Se non ci sono neanche le analisi che mi dicono se sono rispettati o no i limiti del test di cessione, cosa ci faccio dopo? Diventa un po' problematico se non so bene quello che tratto.

Che cosa facevano, essenzialmente? Questi rifiuti, in alcuni casi, erano addirittura provenienti dalla bonifica di siti contaminati. Passo all'attività gestionale. Mi riferisco al passaggio

BOZZA NON CORRETTA

successivo. Finora ho parlato delle entrate. Parliamo della gestione. Questi rifiuti venivano sottoposti a operazioni gestionali essenzialmente di carattere meccanico, cioè trattamenti meccanici di frantumazione e vagliatura. Sono operazioni inidonee a mutare le caratteristiche chimiche di questi rifiuti e a eliminare eventuali inquinanti presenti. L'attività di carattere meccanico non è idonea a ricondurre i valori di contaminazione di eventuali partite contaminate al di sotto dei valori limite. In sostanza, veniva fatta un'attività di miscelazione di partite di rifiuti. Il fatto che all'esito di questa attività venissero ricondotte apparentemente le partite di rifiuti al di sotto dei valori limite del test di cessione era perlopiù correlato a una mera diluizione degli inquinanti, ma non è che gli inquinanti venivano eliminati. Semplicemente, mescolando, gli inquinanti presenti venivano in qualche modo diluiti.

A quel punto, loro magari facevano anche le analisi. Apparentemente, quindi, le analisi erano anche rispettose del test di cessione. A quel punto, ritenevano di aver fatto tutto quello che dovevano fare e, in sostanza, che questo materiale non fosse più un rifiuto. Dicevano: «Il test di cessione è a posto. Non è più un rifiuto». In realtà, siccome le caratteristiche effettive dei rifiuti non erano state trasformate, cosa succedeva? Non avevano finito. Questo materiale esitato da queste attività di meccanica, frantumazione e vagliatura non era un materiale con un mercato. Quindi, continuavano a fare trattamenti. Cosa facevano, in particolare? Provvedevano a stabilizzare le miscele ottenute con leganti, cioè calce e cemento. Con quale risultato, però? Qui cadeva il palco. È noto che l'aggiunta di calce e cemento, innalzando il PH, è suscettibile di peggiorare, almeno sotto taluni profili, la qualità dei materiali sotto il profilo del rilascio di alcuni inquinanti.

Nel momento in cui venivano aggiunti calce e cemento, gli inquinanti che non erano stati eliminati – come ho detto, operazioni volte a eliminare gli inquinanti non ne facevano – tornavano fuori. Qual è l'esito? I materiali scaturiti da questa operazione di cosiddetta «stabilizzazione» rilasciavano, alla fine, inquinanti nell'ambiente. Sottoposti al test di cessione hanno evidenziato il rilascio di inquinanti. Loro dicevano che questi materiali non erano più rifiuti, quindi non si preoccupavano proprio di eseguire le analisi alla fine del processo, cioè dopo l'aggiunta di calce e cemento.

L'additivazione di leganti favoriva la mobilitazione di quei contaminanti che non erano stati trasformati o eliminati tramite i trattamenti effettuati. Questi materiali venivano avviati a utilizzo, pur essendo gli stessi connotati dall'attitudine al rilascio di inquinanti, per l'utilizzo come rilevati, come sottofondi stradali. Solo che – la contestazione è questa – nel momento in cui i materiali effettivamente esitati dal completamento del processo di trattamento rilasciano inquinanti nell'ambiente, questi materiali non possono essere considerati «materie prime», ma sono, in realtà,

BOZZA NON CORRETTA

rifiuti. Le materie prime cosiddette «secondarie», cioè quelle scaturite dal recupero dei rifiuti, dovrebbero detenere caratteristiche analoghe a quelle delle materie prime primarie.

I conglomerati cementizi cosiddetti «primari», cioè scaturiti dall'uso di materie prime vergini, cioè sabbia, pietrisco, ghiaia, certo non rilasciano inquinanti nell'ambiente. Analogamente, i conglomerati cementizi scaturiti dal recupero di rifiuti non possono presentare caratteristiche di pericolo superiori rispetto a quelle ottenute attraverso la lavorazione delle materie prime vergini. Quindi, per definizione, si tratta di materiali che non dovrebbero avere caratteristiche inquinanti.

Tra l'altro, tutta la legislazione in materia di ambiente è sempre stata ispirata dal principio – basta considerare il DM n. 52/98 – in base al quale, se recupero rifiuti nell'ambiente, questi rifiuti non devono rilasciare inquinanti. Questo è un principio generale.

La società, anticipando con una *fictio* la cessazione della qualifica di rifiuto, ha in concreto determinato l'immissione nell'ambiente di materiali con determinate caratteristiche inquinanti. Si è evidenziato che la cessazione della qualifica di rifiuto presuppone necessariamente che il materiale abbia un mercato, che rispetti gli standard applicabili ai prodotti. Questa *fictio* di anticipare la cessazione della qualifica di rifiuto, quando loro stessi continuavano il processo di trattamento con operazioni certamente suscettibili di incidere sotto il profilo chimico, ha determinato l'immissione in commercio di materiale con certe caratteristiche.

Cosa è successo? La produzione era così ingente che, alla fine, loro non avevano neanche gli sbocchi per quello che producevano. Quindi, accantonavano questi materiali, che però sono usciti dallo stabilimento come materie prime, non come rifiuti. Sono stati depositati in questi due siti, poi oggetto di sequestro. Noi abbiamo sequestrato montagne di materiali che sono stati stoccati lì, semplicemente in attesa di trovare qualche canale per l'impiego, quindi per lavori autostradali, lavori di rifacimento, lavori tendenzialmente pubblici. Erano stoccati lì in attesa di essere, poi, impiegati.

Le analisi effettuate – parliamo di un notevole numero di analisi – hanno evidenziato in modo abbastanza omogeneo la violazione di certi parametri, il che esclude la casualità di certe situazioni. Tendenzialmente, tutte le indagini che sono state fatte hanno sempre manifestato la violazione di certi parametri, in particolare solfati, rame, nichel, cromo, piombo, selenio. Parliamo di valori di sfornamento essenziale. Questi sfornamenti non sono risultati modesti.

Vi riporto qualche esempio. Per quanto concerne il piombo, sono stati riscontrati, all'esito del test di cessione, valori anche dieci volte maggiori della soglia.

PRESIDENTE. Su questi valori, nello specifico, se ci lascia una relazione...

BOZZA NON CORRETTA

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Vi posso lasciare la richiesta di sequestro preventivo, dove tutto quello che ho detto è spiegato e dove sono anche evidenziati, con i grafici, i valori delle analisi.

PRESIDENTE. Quando non trovavano sbocchi, venivano depositati. Quando, invece, lo sbocco lo trovavano, nei sottofondi stradali, c'era la complicità di terzi?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Non emerse questo.

PRESIDENTE. O erano loro stessi che facevano i lavori nei sottofondi stradali?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Il prodotto veniva, ovviamente, venduto come un prodotto certificato. Le ditte che acquistavano il prodotto formalmente trovavano evidenza di un prodotto che...

PRESIDENTE. La certificazione, quindi, era autoprodotta da loro? Autodichiarata?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sì.

PRESIDENTE. E non c'è nessun ente che controlla la veridicità di queste autocertificazioni?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. I controlli sono quelli che a spot vengono fatti dalla polizia giudiziaria. In questo caso, facendoli, è emerso quello che è emerso.

PRESIDENTE. Chi ha fatto questi controlli? L'ARPA?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Le analisi sono state fatte tutte dall'ARPA.

PRESIDENTE. Su input di qualcuno? Della procura? O è l'ARPA che può...

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. L'ARPA può, in via

BOZZA NON CORRETTA

amministrativa, svolgere i controlli. Nel caso di specie, questi controlli molto massicci su questo tipo di materiale – sono state fatte veramente tante analisi – sono stati eseguiti su input della Procura, perché l'indagine, come ho detto all'inizio, era partita...

PRESIDENTE. Con le intercettazioni.

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sì. Da lì, l'esigenza di un approfondimento. È da evidenziare che la prima cosa che è stata fatta è stata un'ispezione presso l'impianto. Andando presso l'impianto, da subito sono stati trovati in vari cumuli pezzi di amianto, ad esempio, il che ha dimostrato subito come l'ipotesi investigativa avesse un fondamento.

Anche le analisi svolte nell'immediatezza, all'interno dell'impianto, su materiali che non erano ancora usciti, però avevano già ricevuto ufficialmente la qualifica di non rifiuti, hanno subito evidenziato valori discordanti dai limiti. Gli stessi valori, più o meno, sono stati riscontrati anche sui materiali analizzati fuori, in particolare su questi depositi di cui ho detto. In parte, si sono svolte proprio verifiche in cantieri dove questo materiale era già arrivato. Ad esempio, è stato attenzionato il cantiere cosiddetto «interconnessione completa» tra le autostrade A4 e A13 in corrispondenza degli abitati di Albignasego e Maserà, dove sono stati trovati frammenti di amianto nel materiale lì presente. Non c'è niente di strano.

Nel momento in cui già all'interno dell'impianto un dato materiale era stato considerato completo nel suo processo di trattamento e non più un rifiuto, quindi catalogato come materia prima, già quelli evidenziavano questi valori, quello che è uscito, a fronte di così tante analisi, tutte diciamo di questo segno, è ragionevole ritenerlo dello stesso tipo.

PRESIDENTE. Ci sono altre indagini simili che riguardano questo tipo di traffico illecito e, in generale, che altre inchieste state facendo sul traffico illecito?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Questa è l'ultima in questo settore. Precedentemente, in un ambito molto simile, analogo, c'era stata l'indagine sulla società Mestrinaro. L'ambito è lo stesso: produzione di materiale per rilevati e sottofondi stradali. In questo caso, gli illeciti hanno addirittura portato al sequestro preventivo dell'impianto. Si è svolto il processo, che si è già concluso in primo grado con una sentenza di condanna dei responsabili della Mestrinaro.

In questo caso, non è stato compiuto il sequestro dell'impianto perché nel frattempo è

BOZZA NON CORRETTA

intervenuto l'ente amministrativo, in modo molto significativo. È intervenuta una nuova AIA, con decreto n. 45 del 15 dicembre 2016. Questo nuovo provvedimento ha fortemente limitato l'operatività della ditta, ponendo molti paletti, soprattutto sull'ingresso dei rifiuti, quindi ponendo tutta una serie di obblighi sulle partite in ingresso, in particolare sulla verifica (il test di cessione), esplicitando quello che, comunque, era già presente nella normativa. Il test di cessione va fatto sul prodotto quando sono finite le operazioni di trattamento. Calce e cemento vengono aggiunti alla fine di tutto. Questo provvedimento ha inciso in modo molto significativo sull'operatività dell'impianto.

Sono state fatte alcune verifiche in un momento successivo a questa nuova AIA.

PRESIDENTE. La nuova AIA riguarda il caso di cui stava parlando prima?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sì. Il decreto n. 45/2016.

È stata svolta una verifica per capire in concreto quale fosse l'operatività dell'impianto dopo questa AIA. Hanno riscontrato una situazione non più paragonabile, assolutamente, a quella di prima. Ancora una volta sono state riscontrate delle irregolarità, però situazioni non tali da creare allarme, tant'è vero che queste irregolarità hanno seguito il percorso dell'articolo 318-bis.

Ci sono, quindi, due procedimenti su questo impianto. C'è quello per traffico illecito di rifiuti, di cui ho parlato, che si trova nella richiesta di rinvio a giudizio. C'è, poi, un altro procedimento, molto più recente, che considera la situazione dell'impianto *post* AIA. Ovviamente, ci siamo preoccupati di capire se questo provvedimento aveva inciso o non aveva inciso o se la ditta stava continuando. Se la ditta continuava come prima, alla fine era inevitabile pervenire al sequestro dell'impianto. Invece abbiamo riscontrato una situazione migliorata rispetto a prima. Ancora irregolarità, però in relazione alle quali...

PRESIDENTE. Il rispetto dell'AIA e dei nuovi paletti lo sta controllando su vostra indicazione e sorveglianza – diciamo così – l'ARPA?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. L'ARPA in particolare, ma anche i carabinieri e i forestali di Mestre. L'indagine è stata svolta in modo molto importante da Carabinieri e Forestali di Mestre unitamente all'ARPA. L'ARPA dà un supporto analitico e anche, ovviamente, un supporto di verifica tecnica, ma anche i carabinieri hanno una professionalità. Sono i vecchi forestali. Parliamo, quindi, di una professionalità molto elevata.

BOZZA NON CORRETTA

Hanno verificato e hanno riscontrato alcune irregolarità. La ditta è stata ammessa alla procedura dell'articolo 318-bis e seguenti, cioè all'estensione del reato in via amministrativa, che passa, però, attraverso la prescrizione di adottare determinate condotte. Conseguentemente, se ottempereranno – cosa non ancora nota – potranno essere ammesse a estinguere il reato in via amministrativa. Questa, però, è la nuova gestione.

PRESIDENTE. Perfetto. Ci sono domande?

ALBERTO ZOLEZZI. Vorrei sapere se avete per caso notato, nel corso di questa o altre indagini affini, anche la riduzione della durata degli asfalti posizionati sopra i sottofondi. Il cambio del PH, anche se solo in un caso di pioggia, può determinare una minore durata, una rottura improvvisa anche dell'asfalto, con aspetti sia giudiziari che contabili. Per caso, avete trovato casi simili?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. In questa indagine, no. In indagini del passato, invece, erano emerse situazioni di questo tipo. In particolare, ricordo una situazione di vari anni fa relativa all'impianto della C&C. In quel caso avevamo riscontrato problematiche di tenuta dell'asfalto. Era emerso anche questo profilo.

I profili che vengono in rilievo per questa tipologia di materiale sono due. Uno è il profilo chimico, cioè l'eco-compatibilità. Il secondo profilo è quello meccanico, cioè la resistenza di questi materiali alle pressioni.

Non ho detto una cosa importante su questa indagine. Il processo di trattamento con leganti, il cosiddetto «processo di stabilizzazione», non è arrivato a un punto tale da realizzare materiali cosiddetti «monoliti». Qual è il punto? Anche se avessi lasciato dentro gli inquinanti e avessi ottenuto un materiale cosiddetto «monolite», cioè tale da inglobare in modo definitivo questi inquinanti e impedire la loro fuoriuscita nell'ambiente, sarei stato a posto dal punto di vista ambientale. Quindi, pur avendo trattato materiali di questa tipologia e non avendo eliminato gli inquinanti, se fossi riuscito a realizzare un materiale monolite, nel momento in cui imprigiono gli inquinanti in modo definitivo, non ci sarebbe stato alcun problema. Purtroppo, nel caso della società Cosmo non è stata riscontrata evidenza di questa monoliticità.

Tutto questo per dire che c'è anche il profilo della resistenza meccanica del materiale, un profilo che va a braccetto con il profilo ambientale. In taluni casi, rispetto a materiali qualificati sempre «conglomerati cementizi» (anche nel caso della C&C era stata usata questa qualifica), sono state riscontrate situazioni di cedimento del terreno dopo un tempo molto breve.

BOZZA NON CORRETTA

Comunque, quell'impianto successivamente è stato sequestrato e ha cessato la sua operatività in quanto erano state riscontrate situazioni di illiceità molto gravi. Quel procedimento si è concluso con sentenza definitiva.

ANDREA FERRAZZI. Tra le varie cose, mi ha interessato la questione dell'autocertificazione della ditta Cosmo relativamente alla trasmissione del materiale alla ditta che, poi, ha realizzato il fondo stradale. Da parte vostra, è certo il fatto che sia già stato utilizzato questo materiale...

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sì. È stato usato.

Ho citato prima il cantiere di interconnessione tra le autostrade A4 e A13, Albignasego e Maserà. Questo è un caso in cui è stato utilizzato.

ANDREA FERRAZZI. Sul passante di Mestre?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Non ho evidenza dell'utilizzo in quell'ambito.

ANDREA FERRAZZI. E che fosse pronto per essere utilizzato per la terza corsia della A4 nel tratto Mestre-Trieste?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Non ho, adesso, elementi precisi su tutti i cantieri. In tanti casi, questi erano cantieri già ultimati. Fare verifiche su cantieri ultimati significava rompere, quindi diventava una cosa un po' complessa.

Abbiamo privilegiato le indagini in questi depositi dove i materiali erano ancora lì, quindi era facile campionarli e analizzarli. A campione, poi, abbiamo analizzato qualche situazione come questa, ad esempio, dove i lavori non erano completamente finiti e si poteva verificare.

Naturalmente, nei casi dove abbiamo svolto verifiche sul terreno, abbiamo anche attenzionato gli organi tecnici di ARPA competenti per verificare l'eventuale ricaduta delle emissioni di questi materiali nelle situazioni ambientali. Non c'era automaticità, perché bisogna vedere in concreto il contesto: se ci sono o non ci sono falde e, soprattutto, il livello degli inquinanti. Questi diluivano abbastanza. Anche se erano stati riscontrati sforamenti significativi, non è emersa, allo stato... Anche presso queste aree di deposito sono state fatte verifiche sulla qualità dell'aria. Allo stato, non sono emerse situazioni di allarme per la salute della popolazione. È

BOZZA NON CORRETTA

certamente emersa, però, questa situazione di irregolarità significativa e sistematica.

Non c'è casualità. Risalendo nel processo produttivo, percorrendo certi *step*, alla fine questi sono i risultati. È proprio una questione organizzativa a livello generale.

ANDREA FERRAZZI. Per quanto riguarda le circa 200.000 tonnellate a Paese e le 80.000 a Noale, avete previsto un nuovo dislocamento delle stesse? Siete entrati nel merito di dove dovranno essere portate e cosa fare?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. La procura non ha adottato provvedimenti in questo senso. Quello stesso provvedimento presuppone anche la disponibilità della parte ad adottare certe soluzioni.

So che a livello amministrativo la questione è stata discussa. Appena è stata evidenziata questa problematica al comune di Paese, so che si sono attivati gli organi. Credo che la società abbia idea di chiedere agli enti una sorta di messa in sicurezza con permanenza in loco dei materiali, predisponendo, però, una serie di cautele volte a imprigionare, in qualche modo, questi materiali e evitare una dispersione di inquinanti nell'ambiente.

Credo che la società si stia muovendo in questa direzione, però allo stato non ha fatto istanze alla Procura volte a chiedere l'autorizzazione a procedere in tal senso. Allorquando istanze del genere fossero state proposte, ovviamente la procura si sarebbe interessata per verificare la situazione. Allo stato, non hanno mai fatto istanze sulla gestione di questo materiale.

PRESIDENTE. Abbiamo approfondito a sufficienza, direi.

Ci sono anche altri argomenti, per esempio se ci sono indagini per quanto riguarda il SIN (sito di interesse nazionale) di Venezia e altri filoni di inchiesta che vi abbiamo illustrato.

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sul SIN posso dire due parole sempre io. In sostanza, il problema della bonifica è essenzialmente di carattere amministrativo e anche economico, di fondi, per riuscire a portare a termine l'attività.

In procura arrivano, in relazione a questa situazione, degli input, delle segnalazioni per certi aspetti particolari. Alcune volte possono arrivare denunce per il reato di omessa bonifica. Alcune volte arrivano segnalazioni di altro tipo correlate alla gestione di terreni che sono stati estrapolati da quest'area.

Il reato di omessa bonifica, ovviamente, è un reato a livello penale di non facile

BOZZA NON CORRETTA

contestazione perché presuppone l'identificazione delle responsabilità per l'inquinamento. È tenuto a bonificare chi ha inquinato. Quindi, nel momento in cui a livello penale dobbiamo sostenere un processo per reato di omessa bonifica, abbiamo bisogno di dimostrare chi ha inquinato. Alcune volte sono indagini molto difficili, sono situazioni molto risalenti nel tempo. A volte, magari, sono coinvolte ditte già chiuse oppure soggetti responsabili deceduti. Quindi, non è un reato di facile contestazione.

Sviluppando un ordine di valutazione parallelo, in generale abbiamo ritenuto che, al di là delle responsabilità dell'inquinamento, che determinano, quindi, l'obbligo della bonifica, chi è proprietario attualmente di queste aree è comunque tenuto ad adottare le misure di prevenzione volte perlomeno a evitare un allargamento dell'inquinamento. In relazione a situazioni di questo tipo, se non si può contestare l'omessa bonifica, si può contestare il 650 del codice penale, cercando di valorizzare questo tipo di situazione. Per cui il proprietario, in base alla normativa, è tenuto almeno ad adottare queste misure urgenti volte a evitare un ampliamento di certe problematiche. Sotto questo profilo, ogni situazione viene attenzionata caso per caso e si considerano entrambi i binari: il binario della verifica delle responsabilità per la situazione di inquinamento e il binario della situazione attuale, volta a evitare almeno che si allarghino certi problemi.

Per quanto concerne la gestione delle terre connotate da livelli di contaminazione superiori a quelle della colonna B, di cui alla tabella 1 dell'allegato 5, alla parte quarta del decreto legislativo n. 152/2006, anche queste terre pongono problemi. A volte ci troviamo di fronte a procedimenti e al reato di gestione illecita dei rifiuti correlata – questa illecita gestione – a una gestione illecita di queste terre proveniente da quest'area contaminata. All'esito di trattamenti di mera stabilizzazione e solidificazione, non è possibile un riutilizzo di questi materiali. Essendo in questi terreni superati anche i parametri di contaminazione ammissibili nei siti ad uso commerciale e industriale e non comportando, la stabilizzazione e la solidificazione, una rimozione degli inquinanti, ma determinando solo l'immobilizzazione degli inquinanti presenti, questo riutilizzo di terreni così fatti si traduce in una inammissibile contaminazione dei terreni dove vengono immesse.

O queste terre, quindi, sono sottoposte a trattamenti di diversa tipologia volti ad assicurare almeno una parziale rimozione degli inquinanti, e allora è concepibile un riutilizzo di questi terreni; altrimenti, una soluzione diversa porta come unica e concreta possibilità allo smaltimento. Il problema è cosa ci faccio con i terreni, problema che evidenziavo prima con riguardo alla situazione della società Cosmo. Siccome questi qui non ponevano in essere processi volti alla eliminazione degli inquinanti, gli inquinanti restano e diventa più difficile la loro gestione.

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il problema dell'omessa bonifica dei terreni contaminati nel SIN di Venezia, ci sono procedimenti aperti?

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sì, sono aperti alcuni procedimenti. Non sono procedimenti, però, di grandissima rilevanza. Le situazioni che emergono sono singole.

PRESIDENTE. Possiamo avere, eventualmente...

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Non sono paragonabili assolutamente al procedimento di prima.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe. Per quanto riguarda il tema dei dragaggi, francamente abbiamo trovato una situazione poco chiara, diciamo così. Vorrei sapere se state facendo delle inchieste. L'ARPA ci ha detto che non si occupa direttamente, pur potendolo fare, dei controlli su questi fanghi che vengono dragati (a, b, c, e oltre c), però vi ha fatto una relazione. Volevamo sapere se questa relazione l'avete approfondita e se ha portato a qualche ipotesi investigativa.

Quello che abbiamo notato è che il provveditorato, l'Autorità portuale, soprattutto chi ha diretta responsabilità per quanto riguarda il dragaggio ci ha detto che, di fatto, a quanto abbiamo capito, c'è una sorta di autocertificazione o ci si rivolge a laboratori privati. Mi domandavo se c'è una sorta di validità pubblica di questi controlli privati. Mi riferisco a chi riceve questi fanghi a Tresse e nella discarica interna al SIN gestita da privati.

C'è una sorta di autocertificazione. Mi domando se questo è normale e se voi state investigando e indagando su questo fronte.

GIORGIO GAVA, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. C'è stata una segnalazione dell'ARPA in materia, però qui le indagini sono ancora a uno stadio iniziale. Su questo mi è proprio possibile dare indicazioni più precise. Siamo ancora allo stadio iniziale delle indagini e gli elementi forniti non erano molto nitidi.

Certamente posso dire che, allo stato, non sono emerse situazioni macroscopiche.

PRESIDENTE. Vi invito a valutarle. Noi lo faremo. Credo sia un problema sottovalutato. Vale la pena approfondirlo.

BOZZA NON CORRETTA

Per quanto riguarda l'altra tematica, ossia quella relativa agli incendi, com'è la situazione? Ci sono inchieste aperte? Capisco le difficoltà di fare indagini in caso di incendi. Vorrei sapere se si va oltre la denuncia contro ignoti o se si è arrivati ad accertare qualche responsabilità.

ANDREA PETRONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Sono Andrea Petroni, sostituto procuratore presso la procura di Venezia.

Per quanto riguarda gli incendi nella regione Veneto, nel 2018 è stata avviata un'indagine dai Carabinieri della tutela ambientale, i quali hanno preso in considerazione tutto il panorama di incendi verificatisi tra il 2014 e il 2018. Si tratta di incendi presso impianti di rifiuti. Sono circa una quindicina quelli accertati in questo periodo. Ovviamente, vanno suddivisi in diverse tipologie. C'è una parte di incendi la cui origine è stata individuata come probabile dolosa, alcuni nemmeno verificatesi, in realtà, nel territorio di competenza della procura di Venezia, che si sono conclusi con richieste di archiviazione, senza che venissero individuati i responsabili; tutt'al più avendo dei soggetti sospettati, ma legati prevalentemente a fenomeni di carattere locale.

Vi sono, poi, una serie di procedimenti riconducibili a incendi di carattere colposo – ovviamente, parliamo sempre di incendi esclusivamente presso impianti di rifiuti – che io suddividerei principalmente in due categorie: una serie di incendi, tra cui quello verificatosi nel 2016 presso la Eco-Ricicli Veritas, che adesso è a processo, in fase di dibattimento, riconducibili a una gestione dei rifiuti allegra – chiamiamola così – quindi non proprio rispettosa di tutta la normativa. In questo caso in particolare, sono stati aperti due procedimenti: uno relativo alla gestione illecita di rifiuti in termini di quantitativi di rifiuti trattati e un procedimento parallelo legato, invece, all'incendio.

Si tratta di due procedimenti che, evidentemente, erano connessi nella misura in cui l'apparecchio che veniva utilizzato per tritare questi rifiuti, che è poi quello che avrebbe dato luogo all'innescò dell'incendio, veniva utilizzato 24 ore su 24. Non era, probabilmente, un impianto idoneo ad essere utilizzato per la tipologia di rifiuti ingombranti che venivano trattati all'interno dell'azienda. In particolare, questa azienda trattava, per l'appunto, un volume di rifiuti superiore a quello che le era consentito, quindi con la necessità di sovraccaricare tutte le compagini dell'azienda stessa. Da questo punto di vista, questo è un incendio colposo che, però, assume un rilievo abbastanza importante sotto il profilo della gestione dei rifiuti e anche una colpa di un certo spessore.

Viceversa, c'è un'altra categoria di incendi, tra cui quello della Sefi Ambiente, cui avete fatto accesso, mi risulta. Quello è innanzitutto un procedimento ancora in fase di indagini, lo dico

BOZZA NON CORRETTA

sia per quello che riguarda l'eventuale registrazione sia per quello che riguarda la prudenza con la quale credo sia opportuno prendere le informazioni che vi fornisco.

So che l'indagine è coperta da segreto istruttorio a livello codicistico. Si tratta di un'indagine colposa che viene fatta tendenzialmente sulla carta.

PRESIDENTE. Onde evitare confusione, noi possiamo passare in segreta.

ANDREA PETRONI, *Sostituto procuratore della Repubblica di Venezia*. Non ci sono esigenze reali di segretezza rispetto all'attività che stiamo facendo. Certo è che, a livello codicistico, è un'attività coperta da segreto. È in fase di indagini.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio-video.

(La Commissione prosegue in seduta segreta indi riprende in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ci sono altre inchieste per quanto riguarda gli altri filoni che vi abbiamo indicato?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Sono il dottor Giovanni Zorzi, della procura di Venezia. Appartengo alla direzione distrettuale antimafia.

Indagini ne sono sempre state fatte, sia prima dell'attribuzione della competenza alla direzione distrettuale antimafia che dopo, alla procura di Venezia. Ovviamente, quelle specifiche che venivano indicate (abiti e così via) no. In questi casi non è che ce ne siano di specifiche. Le indagini più significative degli ultimi tempi possono essere state, per esempio, quelle connesse al traffico di rifiuti che veniva gestito dalle ditte Coimpo e Agribiofert ad Adria (Rovigo), che hanno visto anche l'incidente avvenuto nel settembre 2014 che costò la vita a quattro operai.

Il procedimento poi si è innestato per il traffico di rifiuti e per la gestione di questi fanghi e del correttivo calcico che veniva prodotto in queste ditte. Adesso siamo nella fase dibattimentale del processo, che si sta concludendo in questo periodo. Alcuni imputati hanno patteggiato e altri stanno affrontando il giudizio ordinario. Si tratta di un'attività svolta su una tipologia leggermente diversa di rifiuti rispetto a quella dei rilevati stradali. Penso, per esempio, ai fanghi da smaltire in agricoltura e al correttivo calcico.

Ci sono altre indagini sempre su materiali che passano da rifiuto a materia prima secondaria, che sembra essere sempre un argomento particolarmente significativo per chi gestisce i rifiuti in

BOZZA NON CORRETTA

questa regione. Posso citare, per esempio, il procedimento in corso nei confronti della ditta di Verona, la Tavellin Green Line Srl, che faceva un prodotto, anche lei, del genere descritto dal collega, che usciva con queste caratteristiche di certificazione, un prodotto denominato «Concrete Green». La tematica è esattamente la stessa, è sempre quella: io introito un rifiuto, lo tratto, faccio uscire un prodotto. Il vantaggio è che io vengo pagato in entrata. Facendo un prodotto, vengo pagato anche in uscita. Questo è il vantaggio che io, come imprenditore che tratto rifiuti, ho. Se poi il trattamento non viene fatto o non viene fatto nel modo corretto, il mio vantaggio è ancora più ampio.

Alla fine, si tratta di una tipologia – ritengo – abbastanza classica qua nel Veneto. Gli imprenditori, cercando di massimizzare il profitto, cercano in tutti i modi di omettere delle operazioni o, comunque, di avere un ritorno in uscita, dove invece ci sarebbe naturalmente l'esborso nella gestione del rifiuto. Ovviamente, le problematiche sono molto sottili, molto delicate. C'è sempre un'autorizzazione regionale. L'attività è sempre consentita. Alcune sbavature nel procedimento alcune volte consentono di configurare l'illecito penale o nel trattamento oppure nell'autorizzazione, che dir si voglia.

La stessa cosa la possiamo vedere, per esempio, nella gestione di alcuni rifiuti plastici. Vengono gestiti come rifiuti e passati a una ditta più o meno vicina. Con un trattamento più o meno fittizio, cambiano natura e vengono reimmessi come prodotto nel mercato. Questa è una tipologia classica. In questi anni abbiamo visto quasi sempre questa tipologia di imprenditore particolarmente scaltro che, se riesce a risparmiare sul procedimento di trattamento dei rifiuti anche un centesimo per tonnellata, guadagna un sacco di soldi. Questo, alla fine, è il motore.

Il vero problema, come sottolineava il collega, è che il guadagno è sicuro quando io riesco ad omettere qualche passaggio costoso e, di conseguenza, posso avere nel mercato un prodotto con un prezzo assolutamente superiore. Questo è il vantaggio. Purtroppo, in uscita io non ho quei controlli che posso avere in entrata. Di questo penso che la Commissione si possa essere resa conto tranquillamente.

Ci sono altre indagini che sono approdate, più o meno, a varie conclusioni dibattimentali. Per concludere vorrei segnalare che ultimamente il Veneto è stato poco toccato da vicende di gestione dei rifiuti da parte di organizzazioni criminali, o almeno in maniera evidente. Negli ultimi tempi, invece, abbiamo dei ritorni abbastanza significativi di procedimenti ancora in fase di indagine, in fase embrionale, in cui vi sia la mano della criminalità organizzata, ovviamente italiana e anche straniera, qualche volta, per smaltire illecitamente questi rifiuti.

La pressione che c'è, soprattutto sull'Italia, a smaltire i rifiuti fa sì che questi rifiuti tendano

BOZZA NON CORRETTA

a salire e ad essere allocati in alcuni capannoni o in alcuni luoghi, presso alcune ditte che si prestano a gestire anche questi rifiuti, ovviamente nascondendoli in vario modo, partendo dal più semplice, ossia affitto un capannone, lo riempio di rifiuti e lo lascio là, e poi chi si accorge si accorge (sarà difficile capire da dove sono venuti o da dove sono partiti), per arrivare a quello un po' più sofisticato, che può essere quello di utilizzare una ditta che lavora regolarmente nel Veneto e sostituire la tipologia di rifiuti di volta in volta trattata, fino ad aggiungerci anche quelli più discutibili o, comunque, provenienti da altre regioni.

Questa è l'emergenza più recente. Sono in corso tre-quattro indagini, in questo momento ancora nella prima fase, quindi abbastanza embrionali, che possono essere significative di questa inversione di tendenza.

Cosa si può dire di più? La percentuale di reati in cui c'entra la criminalità organizzata in questo momento è ancora relativa. Direi che ci stiamo avvicinando al 20-25 per cento complessivo dei processi di traffico di rifiuti, almeno in fase iniziale. Il problema è l'identificazione dei soggetti, la tracciabilità dei rifiuti. Quando li trovi non sai né da dove vengono né chi li ha portati né l'esatta caratterizzazione del rifiuto. Anche quello è un problema. Prima di capire esattamente che tipo di rifiuto è, che caratteristica ha e che codice CER ha, l'attività è particolarmente laboriosa. C'è sempre bisogno di una consulenza. Sotto questo profilo, l'ARPAV non è attrezzata a fornire una risposta immediata agli ufficiali di PG. Sotto questo profilo, è sempre necessario nominare un professionista che esamini complessivamente tutta la documentazione e anche le caratteristiche del prodotto chimico-fisiche per riuscire a trarre una conclusione sostenibile in un giudizio circa la caratterizzazione del rifiuto. Non basta vederlo, giusto per dare un'idea. Lo dico a spanne, perché chiaramente è una fase in cui bisogna agire con il beneficio d'inventario.

ANDREA FERRAZZI. C'è un sistema di mappatura dei siti di stoccaggio, per esempio ex capannoni eccetera? A seguito di una veloce analisi fatta dal sottoscritto, è risultato che il Veneto ha mediamente una percentuale di capannoni dismessi superiore rispetto alla media nazionale.

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Sicuramente sì.

ANDREA FERRAZZI. Questo potrebbe essere – uso il condizionale – il motivo per cui il numero di incendi non è così elevato? Avete qualche dato?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. In questo momento avere

BOZZA NON CORRETTA

i dati è un po' difficile. Un dato numerico spendibile non c'è, perché a non tutti i capannoni dismessi corrisponde un'utilizzazione indebita. Alcune volte la si scopre per caso, perché, giustamente, è nascosta.

In questo momento, un dato numerico non sarei in grado di fornirlo. Sicuramente il fenomeno è in aumento, con tutte le conseguenze. Il problema della bonifica di questi siti si pone. Non basta che la Procura faccia il sequestro per risolvere la bonifica di questo sito. Deve essere una caratterizzazione spendibile e deve avvenire attraverso un intervento dell'ente preposto alla bonifica, che non è la Procura. Sotto questo profilo, anche di raccordo nella bonifica, è particolarmente complicato.

ANDREA FERRAZZI. Il capannone a Fossalta di Piave è stato posto sotto sequestro?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Ce ne sono pochi. È difficile ricordare.

ANDREA FERRAZZI. C'è un caso che è stato sollevato dal sindaco, che ci aveva contattato in questi giorni. Noi, però, avevamo già organizzato questa visita, quindi non è stato possibile. Vorrei sapere se la state rilevando voi, se è già in corso una identificazione della tipologia dei rifiuti, eccetera.

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Non sempre arriva direttamente alla direzione distrettuale antimafia. Delle volte la quantità è tale da poter ipotizzare immediatamente un traffico di rifiuti, la quantità è ingente. Delle volte la quantità è meno ingente e passa attraverso un fascicolo ordinario. Complessivamente, però, fatti i primi accertamenti, arrivano tutti al punto.

Il problema è che la matrice non è quasi mai la stessa. Non è che siano sempre gli stessi personaggi che seguono gli stessi... Anche perché, ovviamente, l'interesse alla confondibilità fa sì che il *deus ex machina* della vicenda tenda a individuare responsabili locali diversi per i singoli siti, in modo da evitare di essere ricondotti alla stessa matrice.

Ogni volta il lavoro è abbastanza laborioso dal punto di vista investigativo e spesso sconta anche il fatto che le varie Polizie giudiziarie, che se ne occupano, hanno di volta in volta una visione differente del fenomeno. È difficile coordinare tutto.

BOZZA NON CORRETTA

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha citato l'inchiesta della Coimpo di Adria. Sui suoli avete, poi, trovato superamenti delle CSC (concentrazioni soglia di contaminazione)?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Sui suoli...

ALBERTO ZOLEZZI. La famosa questione della normativa.

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Sono stati accertati gli sversamenti dei correttivi calcici e dei fanghi, però sui suoli gli accertamenti sono in corso in questo momento da parte della provincia di Rovigo e del comune di Adria, se non sbaglio. Li stanno facendo proprio nel corso del processo perché in un primo momento l'attenzione si è focalizzata sulle modalità di gestione dei rifiuti e non sugli effetti.

Ovviamente, bisognerà vedere quali sono gli effetti di questo sversamento di fanghi, se è possibile intervenire con una bonifica, con un correttivo chimico o quant'altro, e poi quantificare l'esborso o per la collettività o per i titolari dei fondi.

ALBERTO ZOLEZZI. Voi siete stati coinvolti per caso – ho visto le notizie di stampa – a Treviso, in questo sequestro di materiale di carta dell'azienda Pro-Gest? Siete stati coinvolti anche voi?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Non mi pare.

ALBERTO ZOLEZZI. Eventualmente, ve lo lascio come quesito.

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Ce lo lasci come quesito, perché al momento... Io non ho contezza. Di questa ditta Pro-Gest non...

ALBERTO ZOLEZZI. Un'ultimissima domanda. Lei ha fatto riferimento a eventuali processi iniziali su eventuali infiltrazioni criminali organizzate. Avete trovato presenza di grandi *utilities*, anche in termini di subappalto, coinvolte in indagini?

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. In questo momento, no. Ci sono certamente società particolarmente importanti che muovono rifiuti verso ditte venete più o meno grandi. Però, obiettivamente, una specifica responsabilità particolare di queste grandi

BOZZA NON CORRETTA

multiutility no.

VINCENZO D'ARIENZO. A me interessa una parte che proviene dall'analisi fatta nella passata legislatura, dove si parla di una difficoltà dell'autorità giudiziaria di addivenire, alla fine, a coloro che hanno provocato il tutto. Parliamo di incendi di natura dolosa. Viene rilevata una forte interdipendenza tra i vari eventi incendiari. Dopodiché, si dice che la risposta giudiziaria è risultata disomogenea e poco incisiva nei risultati investigativi. A volte si rileva che le Procure non abbiano neanche conoscenza dei vari incendi. Io non so da dove derivi. È una relazione fatta nella XVII legislatura.

Partendo da questa considerazione, da questa lettura, da questa constatazione e guardando i vari incendi, mi sovviene una domanda. Per gli incendi di natura dolosa nel settore del trattamento e gestione dei rifiuti, che – come lei ha detto – sono in costante aumento nella regione Veneto, c'è una linea guida che li riconduce in capo alla Direzione distrettuale antimafia o viene trattato, come risulta in alcuni casi, dalla Procura ordinaria, quindi non vi è quella lettura specializzata che potremmo riconoscere in capo alla Direzione distrettuale? C'è una circolazione delle informazioni tra le varie Procure e la Direzione distrettuale? Che peraltro mi risulta essere molto esigua rispetto...

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Sicuramente esiste una circolazione. Devo dire la verità: esiste anche un accordo tra le varie procure per consultarsi e riuscire a scambiare le informazioni. Il problema, secondo me, è che chi interviene sull'incendio, sia Polizia giudiziaria che procura ordinaria di primo livello, deve ovviamente effettuare una valutazione. Non si può mandare tutto né alla direzione distrettuale né si può mandare...

VINCENZO D'ARIENZO. Certo.

GIOVANNI ZORZI, *Sostituto procuratore presso il tribunale di Venezia*. Chiaramente, la valutazione del fenomeno diventa importante. Più si riesce a cogliere il fenomeno in maniera corretta, più si fanno affluire procedimenti significativi alla direzione distrettuale antimafia, in modo che possa essere svolta anche un'indagine con numeri accettabili. Se il numero degli incendi è enorme e poco significativo... Alla fine, abbiamo anche l'incendio del cassonetto. Sembra una banalità, ma purtroppo il problema è il filtro che viene applicato. In questo momento, a nostro avviso, ma anche il collega credo possa essere d'accordo, il fenomeno degli incendi dolosi non presenta una particolarità tale, per quanto riguarda i rifiuti, da poter aver creato un fascicolo

BOZZA NON CORRETTA

particolare. Sono più significativi – così come ha detto il collega – gli incendi colposi, al limite.

Dal punto di vista di altre fattispecie, il discorso è diverso. Possono essere incendi di auto, ad esempio, collegati a fenomeni estorsivi. Questo discorso è diverso. Per quanto riguarda i rifiuti, gli incendi dolosi ancora non hanno avuto una caratteristica e uno sviluppo tale da poter condurre a un fascicolo d'indagine, da quello che posso conoscere io, affidato alla Distrettuale, quindi legato a questo tipo di dinamica. Anche perché, mi permetto di dirlo, l'incendio è un fenomeno visibile, un fenomeno pericoloso, che attira l'attenzione. Se io voglio far sparire i rifiuti, tendenzialmente cerco di evitarlo. È un fenomeno, per me, più che fastidioso.

Comunque, l'accordo c'è. Nel caso avvenisse, saremmo in grado di rilevarlo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.50.